

Classici Una riproposta di Aragno

Gaetano Mosca l'erede moderno di Machiavelli

di Giancristiano Desiderio

Quante volte, nelle discussioni private e pubbliche, sui giornali e sulle riviste, si sente invocare la necessità di una classe dirigente? Ma, che cosa sia una classe dirigente, come nasca e si sviluppi è uno dei misteri della storia. Tranne in un caso: ossia che di una classe dirigente, bella o brutta, buona o scadente, non se ne può fare a meno. Lo sapeva molto bene Gaetano Mosca (1858-1941, nella foto) che insieme con Vilfredo Pareto e Roberto Michels costituisce l'«elitismo», che è una delle espressioni più originali del pensiero politico italiano. Tanto che la sua opera fondamentale, *Elementi di scienza politica*, può essere considerata, come giustamente la riteneva Piero Gobetti, una rifondazione della scienza autonoma della politica «nella patria di Machiavelli». Come a dire che per orientarsi nella scienza della politica, dopo il segretario fiorentino, è d'obbligo affidarsi a Gaetano Mosca e al suo concetto di «classe dirigente».

Fece così, del resto, anche Benedetto Croce che quando pubblicò nel 1924 gli *Elementi di politica* ricavò il titolo dei suoi saggi, in cui si discorreva di Machiavelli e di Vico, di Hegel e di Marx, dal libro principale di Mosca che aveva visto proprio in quegli anni la sua seconda e rivista e accresciuta edizione dopo la prima risalente al 1895. Ecco perché oggi è davvero meritoria l'iniziativa dell'editore Aragno che con i suoi eleganti tipi fornisce al lettore e agli studiosi una nuova edizione degli *Elementi di scienza politica* di Mosca (pagine 594, € 35).



L'opera principale di Mosca usciva negli anni Cinquanta del secolo scorso con una prefazione del filosofo della «religione della libertà». Oggi, invece, dopo oltre mezzo secolo, Aragno ha scelto di far precedere l'opera da uno scritto di Gobetti intitolato *Mosca conservatore galantuomo*, che si conclude con questo concetto: «Non c'è aristocrazia dove la democrazia è esclusa». Si vuol dire che con la nascita della democrazia liberale — l'unica possibile, lo si voglia o no, lo si sappia o no — muta la stessa aristocrazia, che non è più quella del sangue o del privilegio

bensi è l'aristocrazia del merito, delle capacità, delle scelte consapevoli. C'è oggi qualcosa di più attuale? Ecco perché il gran libro di Mosca merita di essere letto e studiato: «La teoria di Mosca della classe dirigente — diceva il povero Gobetti, che di lì a poco ci avrebbe lasciato le penne — è veramente una di quelle idee che aprono distese infinite di terre alla ricerca degli uomini». Di cosa c'è bisogno oggi in Italia se non di uomini e della rara capacità di creare la santa classe dirigente? Ma non è tutto.

Il libro di Mosca fu pubblicato alla fine dell'Ottocento per essere riproposto in una più ricca versione nel 1923. Date importanti. Mosca, infatti, non era tenero con il parlamentarismo. Vedeva nel deputato un «maestro di corruzione». Ma è proprio qui, come notava già Gobetti, che interviene il suo intuito di genio o la sua serietà di uomo, e di uomo di scienza, che con il concetto di «classe dirigente» rivede o — diremmo noi — resetta in un sol colpo d'ala la sua stessa cultura positivista. Mentre i professori e i giornalisti e perfino i filosofi si convertivano al fascismo, Mosca rimase fedele a sé stesso e con la necessità di una classe dirigente o politica si avvide che il Parlamento, ben inteso, è l'istituzione che deve esprimere una «minoranza direttrice» la cui selezione è il segreto della storia e il cui dovere è la libertà. È il problema di ieri, il problema di oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

